

Il Filmfest nella solitudine dell'ex Rdt

Atmosfera natalizia (o polare, fate un po' voi) al Filmfest. In una Berlino coperta dalla neve, è toccato al film francese *Uranus*, di Claude Berri, inaugurare le proiezioni del quarantesimo festival del cinema. Un inizio tranquillo, ma da domani si fa sul serio: arriveranno uno dopo l'altro i due grandi favoriti degli Oscar, gli americani *Balla coi lupi* di Kevin Costner e *Il padrino 3* di Francis Coppola.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO. Sembrerà una settimana bianca. O il festival del cinema di Novosibirsk. Certo, è il primo Filmfest della Germania unita, e ve lo ricorderemo in tutte le salse, anche tra poche righe, ma la prima impressione di Berlino è la neve, che ricopre la città e tutta la Germania, senza fare distinzioni, nemmeno lei, fra l'Est e l'Ovest.

Sarà l'inverno del Nord, sarà la necessità di spostarsi lungo strade innevate (quest'anno le proiezioni non avvengono più nel centralissimo Zoo Palast, ma in una Kongresshalle piazzata nel mezzo di un immenso parco che sembra la Siberia). Ma ieri il Filmfest è iniziato all'insigna del gelo fisico ed esistenziale. Pochi applausi e altrettanti pochi fischii, e in egual misura freddini, per il film inaugurale, il francese *Uranus*, che manca a farlo apposta è una glaciale storia sulla bruttura del dopoguerra nella Francia liberata dai nazisti. Passimi ricordi di collaborazionismo, di un Pci che Claude Berri (il regista) descrive già ricominciato di metodi staliniani, di come di provincia, di delazioni e di condanne ingiuste. Una gran brutta storia, un «day after» politico che fra i giornalisti tedeschi deve aver suscitato pensieri tristi. Tanto è vero che uno di loro ha chiesto a Berri (presente alla conferenza stampa assieme all'interprete Philippe Noiret) se una vicenda simile gli sembrerebbe ve-sosimile nella Germania unita di oggi. Berri non ha glissato: «Il romanzo di Marcel Aymé a cui mi sono ispirato era scritto a caldo subito dopo il '45, ma oggi la storia è diventata universale, e potrebbe svolgersi dovunque. Anche in Germania, anche adesso».

Sarebbe paradossale, se dovessero essere proprio i francesi a scoprire le coscienze tedesche, in un momento storico in cui tutti abbiamo i nostri cadaveri, più o meno recenti, nell'armadio. Probabilmente è solo una coincidenza, ma pochi giorni prima che *Uranus* aprisse il Filmfest, per le vie di Berlino si aggirava Jean-Luc Godard per realizzare *Solitudes*, un documentario sulla Germania Est che sta sparando. Il film fa parte di una serie commissionata a vari registi dalla tv francese Antenne 2. Tema comune: la solitudine, che Godard ha rovesciato con

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Paprika di Pola, il culo che consolò» si è discesa generosamente nel cinema italiano: 130 copie (a Roma e in sei locali) per «un film che non vedrete mai in televisione», come strilla la pubblicità sui giornali. Per strada, i manifesti con Debora Caprioglio in sottoveste trasparente rossa dicono che «Tinto Brass riapre le case chiuse», ma qualche spray femminista («la città sessuale» ha denunciato i produttori del film per apologia di reato) ha sfiorato il volto della giovane attrice venenna, già protagonista di una turbolenta storia d'amore con Klaus Kinski. Non c'è dubbio, *Paprika*, almeno sul piano commerciale, ha azzeccato il tono: una buona dose di morbosità irriverente, una punta di volgarità e una di nostalgia.

Bastava essere ieri pomeriggio al primo spettacolo in un cinema della capitale, il Rouge

Il grande ballerino russo ha annunciato il suo ritiro Gli ultimi spettacoli a maggio in Gran Bretagna

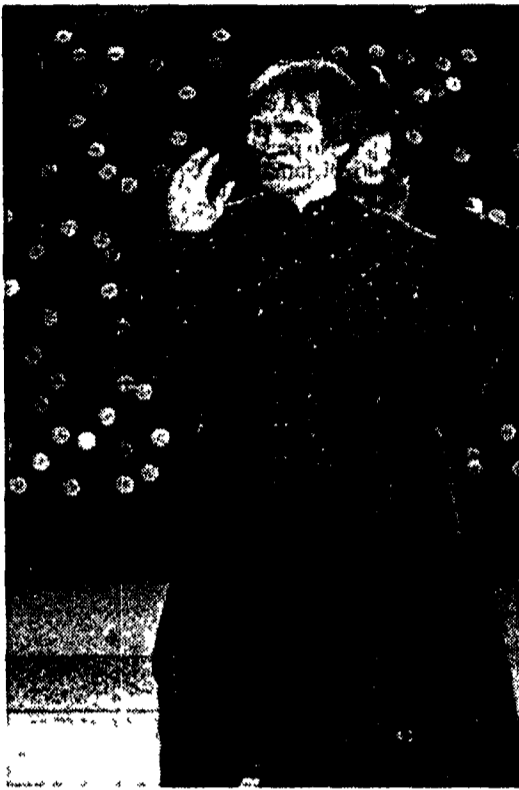
La storia del «tartaro volante» dalle compagnie di folklore alla fuga dall'Unione sovietica La lezione di Margot Fonteyn

Rudolf, addio alle danze

Ballerò sino a quando le forze me lo permetteranno e soprattutto fintanto che ci sarà un grande pubblico ad applaudirmi. Sino ad oggi Rudolf Nureyev, classe 1938, non aveva mai avuto dubbi sulla longevità della sua camera di ballerino. E invece, senza preavviso, l'annuncio del suo ritiro dalle scene che avverrà in maggio al termine di una tournée di tre settimane in Gran Bretagna. È il crollo di un mito?

MARINELLA QUATTERINI

Per i maligni che avrebbero voluto vederlo morire sulle scene (metaforicamente, s'intende), la notizia improvvisa del suo ritiro suonerà come una grande delusione. Altri ti-reranno un sospiro di sollievo, perché vederlo danzare in ruoli non più adatti alla sua forma fisica era ogni volta come trattenerne un grido di dolore. Ma il tempo passa, per tutti, e alla fine la ragione trionfa sulle anomalie che l'arte giovane e viva della danza sa suscitare. Certo, si può vivere di ricordi. E allora il giovane «tartaro volante» che apparve in Europa nel 1961 con il suo modo di danzare inventivo e virile, con i suoi salti felini, resteranno indelebili nella memoria dei fortunati testimoni della sua prima, gloriosa, entrata nel mondo della danza occidentale. Ma quanti più giovani spettatori hanno potuto comprendere, grazie agli ultimi ruoli interpretati dal grande danzatore — per esempio *Petruska*, *Pierrot* o il *Maestro* di danza folle in *Lo scoglio* — la bellezza e la potenza della danza, anche senza i grandi virtuosismi possibili solo quando si hanno vent'anni? Accogliamo con tristezza il ritiro dalle scene di un personaggio che ha scolorito il panorama del balletto almeno dagli anni Sessanta agli anni Ottanta: ci sarebbe stato ancora posto per lui sul palcoscenico. E infatti, prima dell'annun-



Rudolf Nureyev ha annunciato l'addio alle scene

famoso, Rudolf Hametovich Nureyev nacque in treno nel tragitto dal Lago Baikal alla cittadina di Irkutsk. Si distinse come dilettante in una compagnia di folklore Passato alla Scuola Coreografica di Leningrado, e poi come solista al Teatro Kirov, visse continui conflitti con le autorità del tea-

santa, una delle più vibranti coppie della danza del Novecento. Rudi incontrò Margot Fonteyn e le regalò una seconda giovinezza artistica: in cambio ricevette la sapienza di un mestiere elegante, raffinato, l'insegnamento di un'altra scuola di balletto — quella inglese — alla quale sembra voler rendere estremo omaggio con la decisione di chiudere la sua attività ballettistica proprio in Gran Bretagna. Rudi e Margot attraversarono il mondo volante e compensandosi meravigliosamente. Altre danzatrici furono partner del non sempre docile samantè, compresa Carla Fracci che in una eccezionale edizione di *Giselle*, allestita a Roma all'inizio degli anni Ottanta, sembrò compiacere insieme al divo del più massiccio ritorno al balletto di tradizione del pubblico italiano.

Comunque gli italiani che sono sempre accorsi al richiamo del grande ballerino non ammetteranno di approfittare della sua bravura. Rudi continuerà ad essere coreografo (a Napoli è annunciata la ripresa della sua *Cinderella* parigina), a spuntare dalle scene con il suo inseparabile berretto e il sorriso salace e tagliente. Speriamo che in un futuro non lontano l'artista non escluda l'idea di tornare a capo di una grande compagnia di balletto. I suoi anni di regno alla testa dell'Opéra di Parigi — dal 1983 all'89 — sono stati esemplari per apertura e sensibilità nei confronti della danza contemporanea e per rispetto della tradizione del passato. Dietro il corpo forse stanco di sottoporsi all'estenuante training della danza ci sono sempre state, in Nureyev, un'intelligenza e una lungimiranza nel mestiere fuori della norma. Queste, fortunatamente, non ci verranno a mancare.

Lorenzo Salvetti regista allo Stabile dell'Aquila della tragedia di Seneca Uno spettacolo sobrio, prima produzione di un teatro in cerca di rilancio

Nevrosi domestiche per Fedra

AGGIO SAVIOLI

Fedra di Lucio Anneo Seneca, traduzione di Edoardo Sanguineti, regia di Lorenzo Salvetti, scena e costumi di Bruno Buonincontri. Interpreti principali: Lucia Lazzareschi, Rosa Maria Tavoluci, Laura Panti, Osvaido Ruggieri, Bartolomeo Giusti, Maria Grazia Grassini. Produzione dello Stabile dell'Aquila. L'Aquila: Teatro Comunale.

Più volte interrotto da perlocliche crisi, il cammino dello Stabile aquilano riprende, dopo la gestione-ponte di Gigi Proietti, sotto la guida del nuovo direttore artistico Lorenzo Salvetti. Programma nutrito, da qui al prossimo anno (inclusa l'attività estiva, intesa pure a recuperare o acquistare, per speciali allestimenti, come quello delle *Metamorfosi* di

Ovidio, alti architettonici o paesistici di cui l'Abbruzzo ricco). È attenzione particolare per la drammaturgia contemporanea, anche italiana, con la riproposta di *Un marziano a Roma* di Ennio Flaiano e con la messianica d'un buon testo di Maria Letizia Buonincontri, *Le trasformazioni*, premiato dall'Idi nell'88. Si è ricominciato, a ogni modo, con un «classico» peraltro abbastanza anomalo quale è Seneca. Più noto forse, in quanto autore tragico, per l'influenza esercitata sul teatro moderno, in senso lato, da Shakespeare e dagli elisabettiani ad Artaud e oltre, che attraverso la verifica scenica delle sue opere. Della stessa *Fedra* conosciamo poche edizioni: meno numerose, crediamo, di quelle riguardanti il modello principale dello scrittore lau-

nella pietosa raccolta, che Teseo compie, delle membra abrasate e sfigurate del figlio Ippolito. Qui siamo, ci sembra, a un senecismo di maniera. Altro e assai più intenso effetto produce la precedente apparizione di Fedra, il corpo tutto rigato di sangue, nell'atto di darsi la morte; poiché, in questa immagine, sincope e realtà raggiungono un loro equilibrio, e in definitiva è come se ci si mostrasse d'improvviso, allo scoperto, la rete delle vene per le quali è scorso il fuoco della fatale passione dell'inleliche regina. Fazione che Rosa Maria Tavoluci rende al meglio, nell'andatura frenetica, rotta, ansimante, delle battute e dei gesti, sino a formare il disegno di un'attualissima nevrosi, remota ormai dalle radici mitiche (pur persistenti, nel profondo), Coticché, ad esempio, il dialogo iniziale tra Fedra e la

Da ieri in 130 sale il nuovo film del regista veneziano sulle case chiuse: farà scandalo?

Un Brass alla «paprika» in cerca di successo

Dimenticate *Persiane chiuse* di Comencini o *Pretty Baby* di Malle: con *Paprika*, Tinto Brass rende omaggio ai «bei tempi andati» delle case chiuse e alla vitalità di quelle «sacerdotesse del sesso» su gettate sulla strada dalla legge Merlin» (parole sue). Opinione discutibile, ma forse è inutile farne un caso: il regista veneziano le donne piacciono così. Il film da ieri nelle sale in 130 copie (vietato ai minori di anni 18).

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Paprika di Pola, il culo che consolò» si è discesa generosamente nel cinema italiano: 130 copie (a Roma e in sei locali) per «un film che non vedrete mai in televisione», come strilla la pubblicità sui giornali. Per strada, i manifesti con Debora Caprioglio in sottoveste trasparente rossa dicono che «Tinto Brass riapre le case chiuse», ma qualche spray femminista («la città sessuale» ha denunciato i produttori del film per apologia di reato) ha sfiorato il volto della giovane attrice venenna, già protagonista di una turbolenta storia d'amore con Klaus Kinski. Non c'è dubbio, *Paprika*, almeno sul piano commerciale, ha azzeccato il tono: una buona dose di morbosità irriverente, una punta di volgarità e una di nostalgia.

Bastava essere ieri pomeriggio al primo spettacolo in un cinema della capitale, il Rouge

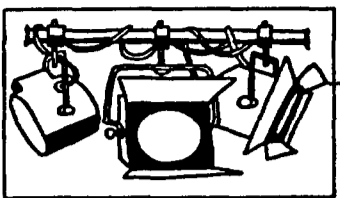
et Noir, per rendersene conto. Alle 3 e 20 c'era già la fila molti uomini di mezza età, qualche ragazzo, un'attrice del film vistosamente imbucuccata per non farsi riconoscere, parecchi curiosi, tra i quali anche l'autorevole critico di un giornale romano (ma se ne andrà prima della fine, in dubbio se scrivere o no la recensione viste le scene «hard»). In effetti, Tinto Brass, reduce dal tonfo del livido e amarissimo *Snack Bar Budapest*, è andato sul sicuro. Sin troppo. Con la accusa di racionare i bei tempi andati del bordello, quando giovanotto frequentava con qualche apprensione e molto piacere le puttane della laguna, il regista della *Chaise* ha messo insieme una fiaba licenziosa che non rende merito alla sua intelligenza. Gaudente e porcellone, Brass si è certamente liberato del «grasso letterario» che avvolge le mitiche liberté della pagina scritta (da Molière

ders a Nanà), ma non è riuscito a celebrare quell'immenso capitale di civiltà erotica, per dirla con Buzzati, che sarebbe andato disperso per colpa della cialtratura legge Merlin. A un passo dalle dueci rosse, nel senso che si vedono quattro membri maschili in erezione, tre dei quali palano finti, il regista regala al suo spettatore tutto quello che può, legittimamente, aspettarsi dalla pubblicità: nudi in quantità, dettagli intimi, perversioni varie, battute scollacciate, qualche digressione lesbica e qualche d'epoca (*Caribini*, *La passad*, eccetera eccetera). Un glosso «kitsch» circola tra i velluti, i sofà e gli specchi delle case ricostruite in studio, ma è un erotismo un po' rabberciato e ripetitivo, in cui la malta del cinema va spesso a farsi benedire in favore di un voyeurismo da fotomanzo pormo. In sala la gente si annoia un po', passata la sorpresa inizia-



Debora Caprioglio è «Paprika» nel film di Tinto Brass

SPOT



FISARMONICHE PAZZE IN CONCERTO. Nel loro genere sono probabilmente unici gli inglesi Accordions Go Crazy, che questa sera terranno la loro unica esibizione italiana al teatro Dadà di Castelfranco Emilia (Modena), sono un sestetto composto da tre fisarmoniche, violino e una sezione ritmica, alle prese con una macedonia coloratissima e gustosa di generi musicali, dal tango al valzer, dal rock al rap, dal tex-mex al ragtime, con tanta ironia e un certo fascino esotico. Il gruppo è stato fondato nel 1985 da Mike Adcock, che era rimasto profondamente impressionato dall'ascolto di gruppi etnici norvegesi formati da venti e anche più fisarmoniche. I prossimi appuntamenti al Dadà di Castelfranco Emilia sono il 9 marzo con il cantante pakistano Nusrat Fateh Ali Khan, e il 14 aprile con Philip Glass.

LE REGOLE DI CIVILTÀ DEL LIVING THEATRE. *Regole di civiltà e di comportamento decente in compagnia e in conversazione* è il titolo dello spettacolo, un testo di George Washington per la regia di Hiron Reznikov, con cui il Living Theatre torna in Italia, da martedì 19 sarà in scena al teatro delle Arti di Roma. *Regole di civiltà* è uno scritto giovanile di Washington, nel quale il futuro «fede del Paese americano» spiega la sua visione sul corretto comportamento sociale umano, il Living Theatre lo ha affrontato sottolineandone le contraddizioni, l'accettazione inconscia delle gerarchie, dei ruoli. Lo spettacolo, che comprende una narrazione in lingua italiana, è la sesta creazione di Reznikov e Judith Malina dall'apertura nel 1969 del nuovo spazio newyorkese gestito dalla Compagnia.

MAXWELL CEDE PARTE DELLA SUA QUOTA TFI. Robert Maxwell ha ceduto, fuori borsa, una quota di partecipazione, pari al dieci per cento dei diritti di voto, nella rete televisiva francese TFI. La notizia è stata data ieri a Parigi dalla Société des Bourses Françaises. Il controllo di queste azioni è così passato dalla società britannica Pergamon Media Trust (di Maxwell), alla banca americana Goldman Sachs and co. di New York. Maxwell, che deteneva il 12 per cento della TFI, terrà per sé il 2 per cento tramite la sua filiale francese Maxwell Media. Tra gli azionisti di base delle reti francesi, oltre a Bertuocchia che detiene il 4,1 per cento, da qualche giorno c'è anche il gruppo Rizzoli, che ha assunto una quota di partecipazione del 4 per cento.

CHARLOTTE IN 100 IMMAGINI E 100 DOCUMENTI. È stata inaugurata a Roma, presso la galleria L. Inductore, 100 immagini, 100 documenti, una mostra fotografica dedicata a Charlie Chaplin, che resterà aperta fino al 23 febbraio. È stata promossa dall'associazione culturale «Omerico Purificato». All'inaugurazione era presente, oltre al regista Lizzani e ai critici Costantini, Vincenzoni e Aristarco, uno dei figli di Chaplin, Eugene, che ha ricordato l'attaccamento del padre alla famiglia. «Lavorava dall'alba al tramonto — ha raccontato — ma non mancava mai alla cena, che considerava quasi un rito. Si avvertiva un gran senso del focolare».

I CONCERTI DI TOSCANA MUSIC POOL. La Toscana Music Pool ha presentato il suo calendario di concerti per la primavera 1991: un programma ricco di appuntamenti di alto livello per appassionati di jazz come di rock, con particolare attenzione alle ultime tendenze. Poggibonsi (Siena), ospita il 19 febbraio Kenny Wheeler col suo quartetto, il 7 marzo il Riccardo Bianchi Quartet, il 13 marzo la vocalist americana Cassandra Wilson col suo gruppo, il 22 marzo il duo «new age» Tuck and Patty. Altri nomi in programma sono Graham Parker (3 marzo a Pisa), Jane's Addiction (2 aprile a Cascina, Pisa), il Giuffrè-Bley-Swallow Trio (14 marzo a Prato), Elliot Murphy (4 aprile, Pisa), la Grey Cat Band con l'omaggio a Battisti (5 aprile, Figline, Firenze), Abercrombie-Johnson-Erskine trio (9 aprile, S.Giovanni Valdarno), Carla Bley e Steve Swallow (18 maggio, Campiglia, Livorno), e Terry Riley, il 14 maggio, in luogo da definire.

RECITALI DI GAEL GILMORE ALL'AQUILA. Domani, alle 17.30, all'Auditorium del Castello dell'Aquila, la mezzosopran americana Gael Gilmore terrà un recital accompagnato al pianoforte dal maestro Charles Spencer. La celebre cantante di colore coltiva da tempo, accanto al suo repertorio lirico, l'interesse per la tradizione gospel e spiritual, anche all'Aquila, a fianco di arte dal *Troscione della Carmen*, dal *Macbeth*, presenterà alcuni canti tradizionali dei neri d'America.

A BARI MIMI E CLOWN GIOCANO CON LE MANI. Una rassegna teatrale per mani che scrivono, che suonano, che giocano: è *Il gioco delle mani*, *mimi*, *mimi*, *clowns alla roba*, che si svolgerà alla Casa di Pulcinella, a Bari, dal 23 febbraio al 17 marzo. La manifestazione, realizzata con il patrocinio degli assessori alla cultura e allo spettacolo della Regione e del Comune, propone quattro appuntamenti con artisti di livello internazionale: il 23 e 24 febbraio sfileranno i surreali personaggi dei mimi Hugo Suarez e Ines Pasc, il 2 e 3 marzo sarà la volta del teatro di figura tedesco Material Theater, il 9 e 10 marzo Claudio Cinielli proporrà i suoi buffi cantanti d'opera, a cui danno vita le sue mani; il 16 e 17 marzo chiude il celebre mago-clown Bustric.

ADAMS, UNA STAR DELL'ACID HOUSE IN TOUR. Ha appena diciotto anni e una vera mania per le tastiere elettroniche; Adams è laacca «pop», scanzonata, divertente, di successo, della scena «acid house» britannica. Un idolo delle discoteche e dei «rave parties», le feste semi-illegali duramente represso dalla polizia inglese. Ora Adams sbarca in Italia per un breve tour di tre date. Sbarca al Palatenda di Monterotondo, a pochi chilometri da Roma; lunedì 18 è al Rolling Stone di Milano e martedì 19 al Matis di Bologna.

(Alba Solario)